IL CASTELLO

PARROCCHIA DI CARPENEDOLO

gennaio 2013

Anno nuovo della fede e della speranza, la Madonna ci regala Dio

La nascita di Gesù è il compimento di una grande promessa di Dio contenuta nel libro del profeta Isaia (7/14), e riportata nel vangelo di Matteo. Dio, facendosi creatura umana in Gesù Cristo, si è reso l'*Emmanuele*, che vuol dire "Dio con noi". Quale grande e meravigliosa parola è questa! Ma che significa esattamente?

Tante volte essa è stata intesa e usata in sensi diversi da quello dell'Evangelo, cerchiamo innanzitutto di escludere il significato che essa non ha.

Diverse volte nella storia la parola "Dio con noi" è stata usata in senso particolare, esclusivo, come se Dio si fosse messo con gli uni e non con gli altri, o addirittura contro gli altri.

Questo credevano e dicevano i Crociati da una parte e i Musulmani dall'altra. In tempi vicini a noi i nazisti tedeschi hanno inteso e affermato che Dio fosse dalla loro parte e che li sostenesse nella loro lotta per assoggettare il mondo al loro potere. E oggi ancora settari e fanatici di varie correnti e organizzazioni parlano più o meno in questo modo.

La verità evangelica è che Dio si è messo dalla parte di

(Segue a pagina 2)

Olio su tela. Sr. Assunta A. Maria Astori.

(Segue da pagina 1)

tutta l'umanità e quindi è con ogni essere umano, chiunque egli sia, ed ha operato ed opera per la sua redenzione. Quando Dio in Gesù Cristo si è fatto essere umano si è unito ad ogni creatura umana e si è reso solidale con ciascuna, senz'alcuna discriminazione o esclusione. E se Dio ha fatto una scelta, questa scelta è l'essere umano, così com'è nella sua condizione: nella sua caduta, nella sua miseria, nella sua sofferenza, nella sua stessa morte, per salvarlo. (cfr. Gal. 3/27-28).

Ora, Dio ha fatto questo solo per amore, un amore del tutto misericordioso e generoso. Gesù stesso ci dice nel vangelo: "Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna" (Giov. 3/16).

"Emmanuele" = "Dio con noi"! Da quando Gesù è nato nessun essere umano è più senza Dio! "Senza Dio" è la traduzione italiana della parola greca "àteo". Ma da Natale in poi, evangelicamente parlando, nessuno è più "àteo". Possono esserci dei non credenti, degli uomini e delle donne che non riconoscono ancora Dio, ma non c'è più alcuna creatura umana con la quale Dio, in Cristo, non si sia reso e non rimanga del tutto solidale.

Ma come intendere questa presenza, questa vicinanza, questa solidarietà e quest'azione salvifica di Dio verso tutti noi?

Forse noi pensiamo che dovremmo vederla in modo manifesto, potente ed evidentemente trionfante, perché riteniamo che questo si addica alla stessa natura di Dio. Pensiamo che se Dio è onnipotente e misericordioso, e se come tale Egli è con noi, dovremmo riscontrarlo concretamente nella realtà della vita. Così pensiamo che la nostra vita dovrebbe essere liberata qui ed ora da tutto ciò che l'affligge e la travaglia, che dovrebbe diventare una vita facile, anzi felice, prospera, che superi ogni difficoltà e che guarisca da tutte le malattie, almeno da quelle più gravi e dolorose, una vita insomma colma di beni e che duri serenamente fino a tarda vecchiaia. E invece la nostra esperienza è ben diversa: anche dopo quel Natale e persino dopo il Venerdì Santo e la Pasqua, cioè dopo il sacrificio e la risurrezione redentrice di Cristo, anche dopo la sua vittoria su ogni male e sulla morte a nostro favore, la nostra vita si svolge ancora nella sofferenza, nelle avversità, nelle angosce, fino alla morte, e a volte nella morte più travagliata. Dov'è, allora, questo "Dio con noi"?

La risposta a questo tormentoso interrogativo si trova già nella stessa storia di Natale. Là noi non vediamo un Dio che scende gloriosamente dal cielo per affermare vistosamente la sua potenza e il suo regno, spazzando via tutti i mali che affliggono l'umanità; ma vediamo semplicemente un piccolo neonato, simile a tutti gli altri, anzi più povero e debole di altri, e - solo per fede - possiamo scorgere in lui Dio che si fa uomo, rivestendo e vivendo tutta la nostra condizione umana di povertà, di miseria, di debolezza, di sofferenza, fino alla morte, affinché - proprio qui dove noi siamo piccoli, poveri, miseri, deboli, vulnerabili, mortali, sofferenti e tribolati, perfino nella nostra stessa morte, - non fossimo più senza Dio, e affinché, proprio qui in questa nostra umana condizione, Egli operasse dal di dentro di essa per la nostra redenzione e salvezza. E qui, proprio qui, la risurrezione di Cristo rimane il pegno e la promessa certa di questa liberazione.

Così, dal momento che "Dio è con noi" e "per noi", come scrive l'apostolo Paolo nella sua epistola ai Romani, ormai non c'è più niente che può essere contro di noi da non farci realizzare la nostra salvezza, anzi Dio, che amorevolmente, sapientemente e potentemente veglia su tutta la nostra vita, fa cooperare ogni cosa, anche le più avverse e dolorose, al nostro vero ed eterno bene. Perciò l'Apostolo aggiunge: "Io sono persuaso che né morte, né vita, né cose presenti, né cose future, né forze del cielo, né forze della terra, potranno mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù nostro Signore" (Rom. 8/31-35).

Questo è il messaggio del Natale, ma anche del Venerdì Santo e della Pasqua, cioè del sacrificio e della risurrezione di Cristo!

Questo messaggio ci mostra che Natale non è necessariamente stare bene e passare una bella e felice giornata di festa; e non è neppure guarire dalle malattie, uscire dalle situazioni più angosciose e poter risolvere i problemi che maggiormente ci travagliano. Secondo l'Evangelo, il Natale è vivere anche in queste condizioni, conoscendo nella fede la grande gioia, la vera consolazione e la forza meravigliosa che ci viene dal sapere che proprio qui non siamo più abbandonati a noi stessi, perché proprio qui Dio è realmente con noi ed opera per la nostra piena redenzione. Natale è la festa della fede e della speranza!

Questa gioia evangelica va manifestata allora nel nostro agire quotidiano, dove la fede nel "Dio con noi" diventa anche amore di "noi con gli altri e per gli altri", cioè comunione fraterna, condivisione, solidarietà umana, e aiuto a chi ne ha bisogno, vivendo ed operando tutti i giorni nello spirito del Natale, che è appunto quello del dono generoso e gratuito di sé agli altri e per gli altri.

Il parroco
don Franco

Omelia del vescovo mons. Monari il 31 dicembre 2012 al Te Deum nel Santuario della Madonna delle Grazie a Brescia

Dev'esserci qualcosa di sbagliato nella società che abbiamo costruito, e qualcosa di decisivo. Non sto pensando anzitutto alla crisi economica che ci attanaglia, anche se questa è, naturalmente, la nostra prima preoccupazione.

Mi riferisco, invece, alla crisi demografica in atto da tempo e che non mostra segni di correzione. Perché una società possa mantenere stabile il numero dei suoi componenti, ci dicono, il tasso medio di fertilità delle donne dovrebbe essere del 2,09; il tasso reale nel nostro paese si aggira ormai da vari anni attorno al 1,45. I demografi che osservano il fenomeno hanno da un pezzo lanciato l'allarme, ma sembra che le loro riflessioni non inquietino più di tanto.

Il primo obiettivo di una società – come di una persona – è mantenersi in vita. Secondo un detto spesso ripetuto: *primum vivere, deinde philosophari.* Solo se si centra il primo obiettivo (vivere) ci si può rivolgere al secondo (filosofare e cioè creare cultura nella sue mille forme diverse). Non è un detto sublime, ma è realista, che vale non solo per le singole persone, ma anche per le società umane: se una società vuole realizzare qualcosa di significativo, deve anzitutto assicurare la sua sopravvivenza. Ebbene, la nostra società è costruita in un modo che non riesce ad assicurare la sua sopravvivenza, il suo futuro. Questa affermazione non è un'idea o una valutazione personale o una vaga sensazione dell'animo. Nemmeno nasce da una filosofia della storia come poteva essere il pensiero di Spengler sul tramonto dell'occidente.

È invece un fatto che non è possibile negare se non chiudendo deliberatamente gli occhi, rifiutandosi di vederlo. Naturalmente il 'fatto' è complesso: si è allungata notevolmente la vita media delle persone e quindi il numero complessivo degli abitanti cala molto lentamente; il calo, poi, è compensato dal numero degli immigrati e dei loro figli.

Tutto questo può rendere il fenomeno più complesso da analizzare, ma il fatto rimane con tutta la sua chiarezza: la nostra società non è capace di mettere al mondo il numero di figli necessario per sostenersi. [Quando dico 'nostra' società mi riferisco anzitutto all'Italia, ma il discorso potrebbe ben adattarsi anche a molti altri paesi dell'occidente economicamente sviluppato.] La conseguenza da trarre è semplicissima: o la nostra società cambia strada (supposto che questo sia possibile) o andrà verso un progressivo declino.

Si può anche considerare questo panorama con filosofia: in fondo la nostra civiltà non sarebbe la prima a scomparire. Toynbee ha enumerato una ventina di civiltà che sono nate, cresciute e morte nel corso della storia che conosciamo. Davanti a Dio la prospettiva che la civiltà italiana (o occidentale) come si è formata attraverso i secoli scompaia, non è così drammatico: il disegno di Dio riguarda l'uomo, non l'Italiano. Se scompariranno gli Italiani, Dio ha in serbo altri uomini per sostituirli; e questi potranno fare proprie le ricchezze della nostra cultura.

E tuttavia, il pensiero è inquietante perché siamo costretti a riconoscere di avere fatto degli errori e di non essere stati capaci di riconoscerli o di correggerli in tempo; e questo ci brucia. Per di più dobbiamo mettere in conto che se le cose andranno in questa direzione non sarà senza tensioni e sofferenze grandi che sarebbe saggio cercare di risparmiare a noi stessi e ai nostri figli.

La domanda diventa: dove abbiamo sbagliato? e perché? [Se il fatto del declino demografico è evidente, le motivazioni che lo hanno prodotto rimangono più difficili da individuare e da valutare.] Non è difficile dire che siamo più egoisti, siamo incapaci di fare sacrifici, non abbiamo speranze capaci di sostenere progetti a lunga scadenza… Sono tutte cose vere, ma non sembrano risolutive. È difficile pensare che l'egoismo sia nato con noi, o che i sacrifici fossero così desiderati dalle generazioni che ci hanno preceduto, o che si facessero figli perché si nutrivano grandi speranze per il futuro. D'altra parte mettere al mondo un figlio nei secoli passati non doveva essere cosa più semplice di quanto lo sia oggi. E allora?

L'individuo uomo nasce come un essere in società; è un animale politico, diceva Aristotele, cioè un soggetto che vive umanamente solo nella polis, nella società; la sua crescita umana avviene all'interno di gruppi sociali dai quali apprende comportamenti, abitudini, regole di vita.

Solo poco alla volta è emerso, nella cultura occi-

dentale, il valore del singolo come soggetto di conoscenza, di desideri, di scelte libere. Non sono in grado di tracciare le tappe di questa scoperta nella quale anche il cristianesimo ha avuto un ruolo decisivo: si pensi al concetto di persona, al senso dell'amore del prossimo (del singolo in difficoltà, chiunque egli sia), al giudizio particolare che ci attende (ciascuno solo davanti a Dio).

Ma la scoperta del singolo e del suo valore andava insieme con un senso profondo del vincolo che unisce tra loro le persone: essere 'Chiesa', membra dell'unico corpo di Cristo, comunità umana solidale, faceva parte naturalmente del pensiero delle persone.

Qualcosa di diverso è accaduto negli ultimi secoli e ha avuto la sua espressione più piena negli ultimi decenni: la 'scoperta' dell'individuo isolato, autosufficiente, che ha come scopo della vita la sua realizzazione personale pensata come indipendente dagli altri. In realtà questa scoperta è illusoria perché, come ricordava John Donne, nessun uomo è un isola; nessuno riesce a vivere umanamente se non insieme con gli altri.

Ma il pensiero e il vissuto contemporaneo hanno favorito la considerazione di ciascun singolo come se fosse un problema autonomo, da risolvere con le abilità e le opportunità del singolo stesso. Il processo ha avuto in questi ultimi anni un'accelerazione dovuta alla quantità enorme di beni messi a disposizione delle persone. Una quantità tale che ciascuno poteva progettare la sua vita usufruendo dei beni necessari – senza apparentemente aver bisogno degli altri. L'unica condizione era che la macchina economica di produzione e di consumo funzionasse al massimo, senza intoppi. Ma in questo modo è avvenuto uno spostamento di prospettiva: i diritti del "singolo isolato" hanno cominciato a prevalere sui diritti della "persona in società". Esempi: la famiglia era istituzione sociale, deputata a una delle funzioni essenziali della società che è la procreazione e l'educazione delle generazioni future; nella società contemporanea è diventata una funzione del benessere individuale: in passato il benessere dell'individuo era subordinato alla permanenza della famiglia; oggi la permanenza della famiglia è condizionata al benessere dell'individuo. Ancora: il comportamento morale è sempre stato considerato socialmente rilevante nel senso che il comportamento etico del singolo contribuisce a rendere migliore la vita di tutti; nella società contemporanea l'etica è diventata invece una dimensione dell'agire privato e troviamo normale che ciascuno abbia una sua etica; di conseguenza il diritto positivo – il rispetto delle regole stabilite insieme – è diventato l'unico criterio di azione condiviso tra le persone. Ancora: diritti e doveri sono in origine legati tra loro da una profonda corrispondenza che li rende reciproci; ma questa percezione di reciprocità sembra saltata: rivendichiamo con forza i diritti che la società ci deve garantire, ma abbiamo una percezione annebbiata dei nostri doveri verso la società.

Dobbiamo sognare un ritorno al passato? Sarebbe illusione. Un ritorno effettivo al passato non è mai possibile; e d'altra parte nella rivendicazione della libertà e quindi della responsabilità personale si è compiuto un acquisto straordinario che sarebbe stolto perdere. Il problema è piuttosto quello di fare un passo avanti e cioè di inserire la relazione con gli altri e la responsabilità sociale nel progetto di vita personale: quello che per secoli è stato un portato sociale deve diventare una scelta libera e consapevole. Si tratta di camminare consapevolmente verso quella che Paolo VI preconizzava come "civiltà dell'amore": una civiltà in cui il singolo si fa responsabile della vita di tutti e tiene presente il bene di tutti anche nelle sue scelte personali. Si pensi al modo di mangiare e di bere e di vestire, di studiare e di divertirsi, di usare il denaro e di vivere la sessualità, di parlare e di soffrire… Tutte queste dimensioni dell'esistenza sono eminentemente personali, ma sono anche profondamente sociali, hanno delle ripercussioni sul tessuto delle relazioni economiche, politiche. Dobbiamo diventare sensibili alle ripercussioni che i nostri comportamenti privati hanno sul benessere di tutti.

Immagino che non sarà un passaggio facile perché richiede un senso forte di autocritica e nessuno riconosce volentieri di avere sbagliato. Ma saremo costretti a farlo, se non altro per il costo assolutamente insopportabile che i comportamenti sbagliati addossano alla società. Si pensi alla quantità di ricchezza che viene dilapidata con comportamenti che nuocciono alla salute fisica e psichica; alla quantità di conoscenza che viene impedita dalla ripetizione stupida di luoghi comuni; alla quantità di gioia e di sicurezza che viene sottratta alle persone dalla conflittualità diffusa. In un contesto come questo, la comunità cristiana è chiamata a diventare sorgente di senso sociale e civico: il senso del legame con gli altri, della vocazione comune, della speranza per tutti gli uomini sono essenziali alla visione cristiana della vita e sono elementi che aiutano la società a crescere. Comincia un anno nuovo; abbiamo davanti a noi un tempo da riempire con le nostre scelte. La prospettiva della civiltà dell'amore può e deve dirigerci verso scelte creative e feconde. Su questi intenti vogliamo chiedere la benedizione del Signore che ci illumini e ci sostenga.

Messaggio dal Sinodo diocesano alle donne e agli uomini bresciani

Riuniti attorno al nostro Vescovo Luciano, noi partecipanti al XXIX Sinodo diocesano sulle Unità pastorali, coscienti e lieti di rappresentare i laici, i sacerdoti e i consacrati della Chiesa bresciana, nel desiderio di camminare insieme, dedichiamo un **pensiero alla città** e a tutti i Comuni della diocesi. È un pensiero carico di affetto, simpatia e fraterna amicizia verso tutte le donne e gli uomini che vivono e operano in questa terra bresciana.

Il nostro impegno sinodale ha riguardato il futuro della missione della nostra Chiesa bresciana, prospettando una **rinnovata azione pastorale** basata sulla comunione, collaborazione e corresponsabilità fra le varie comunità parrocchiali. Vogliamo condividere il nostro **sguardo al futuro** con tutti, anche con coloro che si sentono lontani dalla vita ecclesiale, ma che hanno a cuore il bene comune, il sereno domani delle generazioni più giovani, orizzonti di pace, giustizia, progresso e lavoro per tutti.

Cogliamo questa occasione per esprimere **pubblica gratitudine** per gli esempi di civiltà, umanità, dedizione professionale e onestà che troviamo al di fuori delle esperienze ecclesiali. Come cattolici, praticanti e impegnati nelle parrocchie e nelle aggregazioni o istituzioni ecclesiali, ci sentiamo **vicini e partecipi** alla vita e alle quotidiane vicende di tutti i nostri concittadini, particolarmente in questo tempo di **grave crisi** economica, sociale e culturale.

Raccogliendo volentieri una preziosa eredità che ci viene da un passato lontano e recente, possiamo dire che *essere cattolici non ci impedisce di essere* ***cittadini italiani*** *che vogliono il bene e la libertà di tutti* (Giuseppe Tovini). Ribadiamo volentieri, pur consapevoli dei nostri limiti, che la nostra appartenenza ecclesiale non rallenta ma rafforza la coscienza della nostra responsabilità civile. Fedeli alla Dottrina sociale della

Chiesa, vogliamo essere cittadini onesti e liberi, leali e rispettosi della legalità, dediti con passione al bene comune della nostra città e dei nostri paesi.

É in nome di questo indissolubile legame che ci sentiamo, nell'attuale e difficile stagione, singolarmente vicini a tutte le famiglie, ai lavoratori e ai giovani che soffrono a causa della **crisi economica.** E, con indistinta solidarietà, guardiamo alle famiglie di **stranieri** che, venuti da lontano con le loro diversità di cultura e di fede, sono ormai nostri concittadini che partecipano allo sviluppo del nostro territorio.

Per queste ragioni dobbiamo sentirci tutti più uniti e in un rapporto di **dialogo** costante e costruttivo, arricchendoci gli uni gli altri dei nostri specifici contributi, nel percorrere in particolare **tre sentieri** che possono portarci a migliori previsioni e situazioni.

Prima di tutto il sentiero, tanto raccomandato anche dal Magistero della Chiesa, del rinnovamento sociale che presuppone necessariamente una visione vera e alta della **politica:** un servizio alla comunità, svolto con onestà, saggezza, disinteresse, competenza, scelte illuminate e condivise.

In secondo luogo la salvaguardia e la promozione del valore della **famiglia,** cellula fondamentale della società e piccola Chiesa domestica. Credenti e non credenti abbiamo la necessità e il dovere di promuovere il ruolo della comunità familiare che è il fondamento delle relazioni sociali.

Infine non possiamo tacere il valore dell'**educazione** in un momento di emergenza che preoccupa per il futuro dei nostri giovani. Nella terra bresciana che ha donato all'Italia e all'Europa, un patrimonio di idee e strumenti per l'educazione delle giovani generazioni, questa dimensione rimane una priorità per tutti. Facciamo nostra la convinzione di Giuseppe Tovini, pubblico amministratore, sposo e genitore: *i figli senza la fede non saranno mai ricchi, colla fede non saranno mai poveri.*

Il nostro saluto vi giunga rammentando le parole di Giovanni Paolo II ai bresciani, ribadite anche da Benedetto XVI: *E tu Brescia,* ***fidelis fidei et iustitiae,*** *riscopri il patrimonio di ideali che costituisce la tua ricchezza più vera, e sarai capace di essere centro vivo di irradiazione della nuova civiltà, la civiltà dell'amore, auspicata dal tuo grande figlio Paolo VI.*

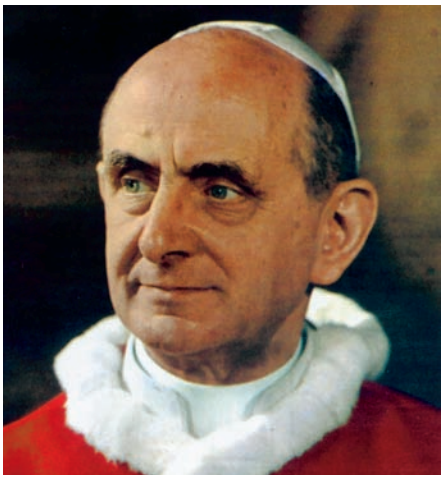
Brescia, 9 dicembre 2012

Paolo VI beato, i cardinali dicono «sì» all'unanimità

La consulta della Congregazione dei santi ha approvato lo scorso 10 dicembre

Dopo i teologi, anche i cardinali e vescovi della Congregazione delle cause dei santi hanno dato il loro via libera alla beatificazione di Paolo VI, il Papa che ha portato a termine il Concilio Ecumenico Vaticano II e che ha guidato la Chiesa negli anni difficili del post-concilio. La riunione della consulta, preannunciata da Vatican Insider lo scorso ottobre si è tenuta il 10 dicembre presso la sede della Congregazione. L'esito della votazione è stato positivo, apprende Vatican Insider. Tutti i presenti, all'unanimità, hanno approvato la Positio, cioè la documentazione del processo, esprimendosi favorevolmente sull'«eroicità delle virtù» di Giovanni Battista Montini, eletto Papa con il nome di Paolo VI nel 1963 e morto nel 1978. Anche la precedente riunione dei teologi aveva avuto esito unanimemente positivo.

Due sono ora gli atti che mancano prima di conoscere la data della beatificazione. La promulgazione del decreto sull'eroicità delle virtù, che spetta al Papa e che si prevede per il prossimo 20 dicembre, quando il cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle cause dei santi, andrà in udienza dal Pontefice per sottoporgli i decreti riguardanti i processi. Il «sì» di Benedetto XVI è considerato più



che probabile e quasi scontato, dopo le votazioni unanimi dei teologi e dei cardinali, e in assenza di diatribe storiche come avvenne nel caso di Pio XII, per il quale invece il Papa si volle prendere tempo per decidere. Dopo il decreto papale, Paolo VI riceverà il titolo di «venerabile» e il processo si potrà considerare chiuso.

Il secondo atto necessario in vista della beatificazione è il riconoscimento di un miracolo, una guarigione miracolosa attribuibile a Paolo VI e avvenuta dopo la sua morte. Nel caso di Paolo VI, il postulatore della causa, padre Antonio Marrazzo, ha già scelto, tra le segnalazioni ricevute, un caso di guarigione che sarebbe risultato «inspiegabile» ai primi esami. Il presunto miracolo riguarda la guarigione di un bambino non ancora nato, avvenuta sedici anni fa in California. Durante la gravidanza, i medici avevano riscontrato un grave problema nel feto e a motivo delle conseguenze cerebrali che intervengono in questi casi avevano suggerito come unico possibile rimedio alla giovane mamma quello dell'aborto. La donna aveva voluto portare a termine la gravidanza e si era affidata all'intercessione di Paolo VI, il Papa che nel 1968 scrisse l'enciclica «Humanae vitae». Il bambino è nato senza problemi: si è atteso che raggiungesse i quindici anni d'età per constatare l'assenza di conseguenze e la perfetta guarigione. Ma c'è anche una seconda guarigione inspiegabile, della quale è protagonista una suora affetta da un tumore, che potrebbe essere presentata alla Congregazione vaticana.

La volontà di Benedetto XVI è di procedere speditamente. La beatificazione si prevede avvenga a conclusione dell'anno della fede. Nel 2013 ricorreranno il cinquantesimo anniversario dell'elezione di Papa Montini, e il trentacinquesimo della morte.

Andrea Tornielli
Città del Vaticano

Buon Anno

Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi … è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore! Questo è stato l'annuncio del Natale. L'oggi di Dio porta il tempo nell'eternità. Nel 2013, Gesù viene ancora una volta a portare a ciascuna persona che fa parte di tutta l'umanità questa grande e gioiosa notizia, fonte di vita e di salvezza: DIO TI AMA … TI AMA COME UN FIGLIO PREDILETTO O UNA FIGLIA PREDILETTA … TI AMA NON PERCHÉ SEI BRAVO, NON PERCHÉ PREGHI, NON PERCHÉ VAI A MESSA, NON PERCHÉ TI COMPORTI BENE … MA PERCHÉ SEI SUO FIGLIO O FIGLIA! Tutte le altre cose le facciamo proprio perché il suo amore ci dà la grazia (=forza, coraggio, costanza ...) di farle! Auguri BUON ANNO.

don Franco e sacerdoti

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Defunti

80. Rizzi Giacoma di anni 94
81. Chiarini Brigida di anni 99
82. Maggi Luigia di anni 90
83. Duni Virginia di anni 64
84. Bartoli Speranza di anni 91
85. Trigiani Francesco di anni 36
86. Zaniboni Domenico di anni 89

La maestra Teresina Baratti

di Mario Trebeschi

Il 13 novembre è ritornata alla casa del Padre la maestra Teresina Baratti. Non c'è carpenedolese, di qualche anno oltre la gioventù, che non ricordi il viso sempre sorridente di questa squisita persona, che è vissuta quasi per tutta la sua vita a Casa Girelli. Era, infatti, Figlia di Sant'Angela, della Compagnia di Sant'Orsola, che era stata ripristinata a Brescia nel 1866, ad opera delle sorelle Girelli, dopo la soppressione napoleonica del 1810, e fu iniziata anche a Carpenedolo nel 1867 dalla benemerita Marta Corradini, che nel 1886 acquistò una casa e ristrutturò per ospitarvi giovani lavoratrici e orfane.

In questa Casa di Carpenedolo, la maestra Teresina passò quasi tutta la sua vita. Era nata il 3 ottobre 1915. Rimase orfana del papà, morto in guerra nel 1918, a 40 anni, lasciando 5 figli. Teresina era l'ultima, e per sollevare la mamma che era rimasta sola a mantenere la famiglia, gli zii presero la bambina con loro. La zia Lucia svolgeva servizi di infermiera nelle famiglie, dove veniva chiamata, e portava con sé la piccola Teresina; le capitò di venire anche in Casa Girelli più volte e la nipotina mostrò di trovarsi tanto bene da non voler più andar via. Così, col permesso dei superiori di Brescia, la fanciulla fu accettata nell'istituto nel 1927. Poi entrò nelle Figlie di Sant'Angela, fece la vestizione nel 1936 e la professione nel 1938.

Prima della professione fu mandata a Brescia a imparare il lavoro di smacchiatura e rammendo e, in seguito, fu impiegata con queste competenze presso le ragazze orfane. Da allora venne chiamata maestra e fu conosciuta sempre con questo nome. Divenne poi direttrice della casa. La maestra Teresina seguiva le orfane non solo nei lavori, ma le vigilava anche in chiesa, nella ricreazione, nelle attività quotidiane e le accudiva nelle loro necessità. Tutti i giorni, alla mattina, le accompagnava a scuola e poi andava a prenderle.

Le orfane svolgevano attività di rammendo, maglieria e ricamo, con cui si mantenevano. Prestavano aiuto anche in parrocchia, nella celebrazione dei funerali e delle messe di ufficio funebre. Parecchi ricorderanno quelle ragazze, in fila, a due a due, dalle più piccole alle più grandi, con la loro divisa grigia e cappellino, accompagnate dalla loro maestra Teresina, che attraversavano la piazza per recarsi alla chiesa. La gente, vedendole, diceva: "Sono le Girelli". E' un'immagine che rimane nella memoria, come una cartolina del costume locale. La maestra Teresina aveva un carattere buono, dolce e fermo all'occorrenza, espresso nel suo costante sorriso.

Negli ultimi anni era stata incaricata di portare la comunione agli ammalati. Era particolarmente devota di Santa Teresina del Bambino Gesù, di cui portava il nome. La sua morte è avvenuta dopo un ricovero di quattro anni e mezzo alla Casa di riposo. Il funerale è stato celebrato il 15 novembre dal vescovo mons. Vigilio Mario Olmi, superiore della Compagnia di S. Orsola.

La maestra Teresina non ha compiuto opere di grande visibilità: si è prodigata con semplicità e umiltà a favore della classe femminile più bisognosa di cure, come le orfane, dando loro una formazione e un avvenire autonomo per il lavoro e per la famiglia. Non ha avuto il clamore dei giornali, ma la sua figura è esempio luminoso di come una vita vissuta in modo genuinamente cristiano, con grande amore a Dio, a sevizio del prossimo, diventa feconda anche sul piano sociale. Carpenedolo deve essere riconoscente alla maestra Teresina, ed anche alle tante sue compagne Figlie di Sant'Angela, o Angeline, che in più di un secolo sono state a servizio della Casa Girelli, delle orfane e della parrocchia.

La maestra Teresina ha messo in pratica quello che diceva S. Angela nella sua Regola: "Tutte le parole, gli atti e i comportamenti vostri siano sempre di ammaestramento e di edificazione per chi avrà a che fare con voi, avendo voi sempre nel cuore un'ardente carità". Essa ha lasciato scritte brevi riflessioni spirituali, alcune delle quali riportiamo qui di seguito:

Amore a Cristo.

"È necessario che le nostre facoltà affettive possano raggiungere la persona di Cristo, in un contatto cordiale".

"Cristo vive in me. Vive oggi, in questo istante, in questo luogo, sotto questi abiti".

"Eccomi, o Gesù, tu non puoi rifiutarti di prendermi perché la mia estrema povertà è ricca dell'offerta che il Padre stesso ti fa, scegliendomi come oggetto del tuo infinito amore, e tu mi accogli, proprio perché dal cuore del Padre, io ti sono stata consegnata. Che io mi riposi in questa certezza e lasci che qui ai piedi del Santo Tabernacolo il mio cuore canti inni di gratitudine".

Preghiera.

"Nella preghiera è importante avvicinarci a nostro Signore, con cuore semplice, si deve avere il gusto della preghiera, e trovarvi una vera felicità".

Retta intenzione.

"Dobbiamo avere una retta intenzione di rinnegare continuamente noi stessi. Scegliendo sempre per noi le sofferenze e quelle cose che ci costano di più e tutto questo unicamente per amore di Dio. Bisogna essere sempre come le pratoline: anche calpestate, anche sbattute dalla bufera, rialzano il loro capo al Cielo per ringraziare il Signore".

"Io sono dove Dio mi vuole. Accetto di compiere ciò che mi domanda. Lo accetto e lo compio come me lo co-

manda. Il cammino cristiano è cogliere e accettare i disegni di Dio". "Umiltà. Stare sempre all'ultimo posto, non cerchiamo i riflettori. Facciamo il bene, solo per Dio".

Dal testamento spirituale (1 aprile 1984).

"A voi raccomando di stare uniti al Signore, accostandovi ai santi sacramenti con maggior frequenza pensando che Gesù è cibo, forza e sostegno della nostra anima.
Ricordatevi pure della cara Madonna del Castello, che ci è Madre e come tale vi sta sempre accanto, pronta ad aiutarci in ogni nostra necessità. Vi ringrazio tutti delle prestazioni e gentilezze usate, non solo a me, ma anche alle mie carissime consorelle".

La morte.

"Nel drammatico momento che da soli siamo chiamati a intraprendere il cammino verso l'eternità, attraverso lo stretto passaggio di sorella morte, concedici, o Signore, di affidarci totalmente alla tenerezza del tuo abbraccio e fiduciosi abbandonarci a te, ricordandoci che siamo tuoi e che a te apparteniamo".

Perché pregare? Per vivere

Mi chiedi: perché pregare? Ti rispondo: per vivere. Sì: per vivere veramente, bisogna pregare. Perché? Perché vivere è amare: una vita senza amore non è vita. E' solitudine vuota, è prigione e tristezza. Vive veramente solo chi ama: e ama solo chi si sente amato, raggiunto e trasformato dall'amore. Come la pianta che non fa sbocciare il suo frutto se non è raggiunta dai raggi del sole, così il cuore umano non si schiude alla vita vera e piena se non è toccato dall'amore.

Ora, l'amore nasce dall'incontro e vive dell'incontro con l'amore di Dio, il più grande e vero di tutti gli amori possibili, anzi l'amore al di là di ogni nostra definizione e di ogni nostra possibilità. Pregando, ci si lascia amare da Dio e si nasce all'amore, sempre di nuovo. Perciò, chi prega vive, nel tempo e per l'eternità. E chi non prega? Chi non prega è a rischio di morire dentro, perché gli mancherà prima o poi l'aria per respirare, il calore per vivere, la luce per vedere, il nutrimento per crescere e la gioia per dare un senso alla vita.

Mi dici: ma io non so pregare! Mi chiedi: come pregare? Ti rispondo: comincia a dare un po' del tuo tempo a Dio. All'inizio, l'importante non sarà che questo tempo sia tanto, ma che tu glielo dia fedelmente. Fissa tu stesso un tempo da dare ogni giorno al Signore, e daglielo fedelmente, ogni giorno, quando senti di farlo e quando non lo senti. Cerca un luogo tranquillo, dove se possibile ci sia qualche segno che richiami la presenza di Dio (una croce, un'icona, la Bibbia, il tabernacolo con la presenza eucaristica...). Raccogliti in silenzio e invoca lo Spirito Santo, perché sia lui a gridare in te "Abbà, Padre!". Porta a Dio il tuo cuore, anche se è in tumulto: non aver paura di dirgli tutto, non solo le tue difficoltà e il tuo dolore, il tuo peccato e la tua incredulità, ma anche la tua ribellione e la tua protesta, se la senti dentro.

Tutto questo mettilo nelle mani di Dio: ricorda che Dio è padre-madre nell'amore, che tutto accoglie, tutto perdona, tutto illumina, tutto salva. Ascolta il suo silenzio: non pretendere di avere subito le risposte. Persevera. Come il profeta Elia, cammina nel deserto verso il monte di Dio: e quando ti sarai avvicinato a lui, non cercarlo nel vento, nel terremoto o nel fuoco, in segni di forza o di grandezza, ma nella voce del silenzio sottile (cf 1 Re 19,12). Non pretendere di afferrare Dio, ma lascia che lui passi nella tua vita e nel tuo cuore, ti tocchi l'anima, e si faccia contemplare da te anche solo di spalle.

Ascolta la voce del suo silenzio. Ascolta la sua Parola di vita: apri la Bibbia, meditala con amore, lascia che la parola di Gesù parli al cuore del tuo cuore; leggi i salmi, dove troverai espresso tutto ciò che vorresti dire a Dio; ascolta gli apostoli e i profeti; innamorati delle storie dei patriarchi e del popolo eletto e della chiesa nascente, dove incontrerai l'esperienza della vita vissuta nell'orizzonte dell'alleanza con Dio. E quando avrai ascoltato la parola di Dio, cammina ancora a lungo nei sentieri del silenzio, lasciando che sia lo Spirito a unirti a Cristo, Parola eterna del Padre. Lascia che sia Dio Padre a plasmarti con tutte e due le sue mani, il Verbo e lo Spirito Santo.

All'inizio, potrà sembrarti che il tempo per tutto questo sia troppo lungo, che non passi mai: persevera con umiltà, dando a Dio tutto il tempo che riesci a dargli, mai meno

però di quanto hai stabilito di potergli dare ogni giorno. Vedrai che di appuntamento in appuntamento la tua fedeltà sarà premiata, e ti accorgerai che piano piano il gusto della preghiera crescerà in te, e quello che all'inizio ti sembrava irraggiungibile, diventerà sempre più facile e bello. Capirai allora che ciò che conta non è avere risposte, ma mettersi a disposizione di Dio: e vedrai che quanto porterai nella preghiera sarà a poco a poco trasfigurato.

Così, quando verrai a pregare col cuore in tumulto, se persevererai, ti accorgerai che dopo aver a lungo pregato non avrai trovato risposte alle tue domande, ma le stesse domande si saranno sciolte come neve al sole e nel tuo cuore entrerà una grande pace: la pace di essere nelle mani di Dio e di lasciarti condurre docilmente da lui, dove lui ha preparato per te. Allora, il tuo cuore fatto nuovo potrà cantare il cantico nuovo, e il "Magnificat" di Maria uscirà spontaneamente dalle tue labbra e sarà cantato dall'eloquenza silenziosa delle tue opere.

Sappi, tuttavia, che non mancheranno in tutto questo le difficoltà: a volte, non riuscirai a far tacere il chiasso che è intorno a te e in te; a volte sentirai la fatica o perfino il disgusto di metterti a pregare; a volte, la tua sensibilità scalpiterà, e qualunque atto ti sembrerà preferibile

allo stare in preghiera davanti a Dio, a tempo "perso". Sentirai, infine, le tentazioni del maligno, che cercherà in tutti i modi di separarti dal Signore, allontanandoti dalla preghiera. Non temere: le stesse prove che tu vivi le hanno vissute i santi prima di te, e spesso molto più pesanti delle tue. Tu continua solo ad avere fede. Persevera, resisti e ricorda che l'unica cosa che possiamo veramente dare a Dio è la prova della nostra fedeltà. Con la perseveranza salverai la tua preghiera, e la tua vita.

Verrà l'ora della "notte oscura", in cui tutto ti sembrerà arido e perfino assurdo nelle cose di Dio: non temere. È quella l'ora in cui a lottare con te è Dio stesso: rimuovi da te ogni peccato, con la confessione umile e sincera delle tue colpe e il perdono sacramentale; dona a Dio ancor più del tuo tempo; e lascia che la notte dei sensi e dello spirito diventi per te l'ora della partecipazione alla passione del Signore. A quel punto, sarà Gesù stesso a portare la tua croce e a condurti con sé verso la gioia di Pasqua. Non ti stupirai, allora, di considerare perfino amabile quella notte, perché la vedrai trasformata per te in notte d'amore, inondata dalla gioia della presenza dell'Amato, ripiena del profumo di Cristo, luminosa della luce di Pasqua.

Non avere paura, dunque, delle prove e delle difficoltà nella preghiera: ricorda solo che Dio è fedele e non ti darà mai una prova senza darti la via d'uscita e non ti esporrà mai a una tentazione senza darti la forza di sopportarla e vincerla. Lasciati amare da Dio: come una goccia d'acqua che evapora sotto i raggi del sole e sale in alto e ritorna alla terra come pioggia feconda o rugiada consolatrice, così lascia che tutto il tuo essere sia lavorato da Dio, plasmato dall'amore dei Tre, assorbito in loro e restituito alla storia come dono fecondo. Lascia che la preghiera faccia crescere in te la libertà da ogni paura, il coraggio e l'audacia dell'amore, la fedeltà alle persone che Dio ti ha affidato e alle situazioni in cui ti ha messo, senza cercare evasioni o consolazioni a buon mercato. Impara, pregando, a vivere la pazienza di attendere i tempi di Dio, che non sono i nostri tempi, e a seguire le vie di Dio, che tanto spesso non sono le nostre vie.

Un dono particolare che la fedeltà nella preghiera ti darà è l'amore agli altri e il senso della Chiesa: più preghi, più sentirai misericordia per tutti, più vorrai aiutare chi soffre, più avrai fame e sete di giustizia per tutti, specie per i più poveri e deboli, più accetterai di farti carico del peccato altrui per completare in te ciò che manca alla passione di Cristo a vantaggio del suo corpo, la Chiesa. Pregando, sentirai come è bello essere nella barca di Pietro, solidale con tutti, docile alla guida dei pastori, sostenuto dalla preghiera di tutti, pronto a servire gli altri con gratuità, senza nulla chiedere in cambio. Pregando sentirai crescere in te passione per l'unità del corpo di Cristo e di tutta la famiglia umana. La preghiera è la scuola dell'amore, perché è in essa che puoi riconoscerti infinitamente amato e nascere sempre di nuovo alla generosità che prende l'iniziativa del perdono e del dono senza calcolo, al di là di ogni misura di stanchezza.

Pregando, s'impara a pregare, e si gustano i frutti dello Spirito che fanno vera e bella la vita: "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22). Pregando si diventa amore, e la vita acquista il senso e la bellezza per cui è stata voluta da Dio. Pregando, si avverte sempre più l'urgenza di portare il Vangelo a tutti, fino agli estremo confini della terra. Pregando, si scoprono gli infiniti doni dell'Amato e si impara sempre di più a rendere grazie a lui in ogni cosa. Pregando, si vive. Pregando, si ama. Pregando. si loda. E la lode è la gioia e la pace più grande del nostro cure inquieto, nel tempo e per l'eternità.

Se dovessi, allora. augurarti il dono più bello, se volessi chiederlo per te a Dio, non esiterei a domandargli il dono della preghiera. Glielo chiedo: e tu non esitare a chiederlo a Dio per me. E per te. La pace del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con te. E tu in loro: perché pregando entrerai nel cuore di Dio, nascosto con Cristo in lui, avvolto dal loro amore eterno, fedele e sempre nuovo. Ormai lo sai: chi prega con Gesù e in lui, chi prega Gesù o il Padre di Gesù o invoca il suo Spirito, non prega un Dio generico e lontano, ma prega in Dio, nello Spirito, per il Figlio il Padre. E dal Padre, per mezzo di Gesù, nel soffio divino dello Spirito, riceverà ogni dono perfetto, a lui adatto e per lui da sempre preparato e desiderato. Il dono che ci aspetta. Che ti aspetta.

Bruno Forte

Corso fidanzati

Educare all'amore e accompagnare nel percorso del fidanzamento sembrano, oggi, imprese particolarmente difficili, ritenendo che i mutamenti culturali e sociali siano tali da mettere radicalmente in discussione l'esistenza stessa dell'istituto del matrimonio. La comunità cristiana conosce bene queste posizioni e le scelte che ne derivano, ma riconosce ancor più e ribadisce il valore e la fiducia nella persona umana come essere educabile all'amore totale, unico, fedele e fecondo, come è l'amore degli sposi, attraverso un percorso progressivo e coinvolgente. Crede, infatti, che la radice dell'amore sia in Dio e il suo compimento sia in Cristo, morto e risorto, che dona la sua vita per l'umanità.

Crede che questo amore abiti ogni essere umano, che ancora oggi lo ricerca per una vita buona e felice. Ecco che, proprio credendo alla possibilità di educare e crescere nell'amore, la parrocchia propone il corso per fidanzati come percorso verso il matrimonio.

Quest'anno gli incontri si svolgeranno dall 8 al 17 febbraio 2013 presso l'oratorio.

Carpenedolo: Cresime e Comunioni

Domenica 25 novembre è stata una giornata importante per la comunità di Carpenedolo: 89 ragazzi e ragazze di quinta elementare hanno ricevuto dalle mani del delegato del Vescovo di Brescia monsignor Alfredo Scaratti, Parroco della Cattedrale di Brescia, la prima Santa Comunione e la Santa Cresima.

Due sacramenti uniti secondo il nuovo programma dell'iniziazione cristiana adottato dalla Diocesi di Brescia.

Dopo essersi radunati presso il cortile dell'ex oratorio femminile i candidati, accompagnati dai loro padrini, in corteo preceduti dalla banda cittadina con i celebranti e il clero hanno attraversato la via principale del centro e si sono recati nella bellissima Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista, dove si sono officiati i due riti con una celebrazione eucaristica solenne.

Il Parroco Don Franco Tortelli accompagnato dal Direttore dell'Oratorio Don Renato Piovanelli ha presentato i ragazzi al delegato del Vescovo affermando: "Questi ragazzi hanno frequentato il cammino di cinque anni di iniziazione, li ho interrogati personalmente e devo dire che si sono preparati molto bene grazie anche ai loro catechisti e catechiste".

All'omelia Monsignor Scaratti ha svolto due pensieri: uno sulla forza dello Spirito Santo tramite i suoi sette doni che aiuta nel cammino cristiano a dare la massima testimonianza nel rafforzamento della fede. La seconda riflessione tutta incentrata sull'Eucaristia: il Corpo di Cristo come cibo indispensabile per chi vuole continuare il suo cammino sull'esempio di Cristo, nostra forza per percorrere questa vita terrena per arrivare a quella eterna. Ha voluto richiamare l'importanza affinché questa prima comunione non rimanga solo la prima. ma deve continuare per tutta la vita per un accrescimento di grazia e santità. Di fronte a una Chiesa stracolma la cerimonia ha avuto una conclusione particolare: cinque ragazze cresimande, facenti parte del corpo di ballo di danza cittadina, ha voluto ringraziare il Signore in modo insolito: tutte vestite di bianco con dolcezza e raffinatezza hanno voluto volteggiare davanti all' altare, al celebrante, al clero e a tutti i fedeli interpretando il brano Laudato Domini di Mozart con un sottofondo musicale eccellente. Al termine la fotografia ricordo in gruppo.

(m.f.)

Foto di gruppo per bambini e ragazzi che si sono accostati ai Sacramenti.

Lettera aperta ai ragazzi

Lettera provocatoria che chiama ogni educatore (genitore insegnante - prete - animatore ...) a riflettere seriamente sui propri metodi "educativi"!

CARI RAGAZZI,

le televisioni mostrano giovani che scrollano il capo e genitori preoccupati per lo stress dei figli. Io mi rivolgo ai giovani. Dovreste chiedere più esami e dovreste chiederli più rigorosi.

Mi rendo conto che sembra un'assurdità, ma, se non ci pensate voi, non lo faranno né i vostri genitori né i vostri insegnanti. I genitori ormai sono "costretti" a fare un solo figlio e il più tardi possibile. Cosi per farsi amare soddisfano ogni suo desiderio. Poi lo passano all'asilo, alla scuola e qui gli insegnanti cercano di evitargli prove ed esami che potrebbero procurargli traumi. Risultato: è la prima volta nella storia che una generazione arriva all'università senza aver incontrato fin da piccoli una serie progressiva di esami, senza aver imparato a concentrarsi, ad affrontare le sfide, a stringere i denti, a combattere e resistere alle sconfitte e alle frustrazioni. È pericoloso.

Ma voi potete obiettarmi, noi esseri umani abbiamo sempre fatto di tutto per evitare il dolore fisico, la paura, la sofferenza e abbiamo sempre voluto il piacere, la sicurezza, abbiamo cercato di soddisfare i nostri desideri, di evitare gli ostacoli, i problemi. Certo, però se non sentissimo il dolore ci feriremmo in continuazione e non riusciremmo a sopravvivere.

Se non provassimo paura moriremmo. Pensiamo al bambino piccolo che, incosciente, si arrampica su una seggiola accanto alla finestra. E se non provassimo sofferenza? Se non provassimo sofferenza non potremmo capire il dolore che provochiamo agli altri. Se riuscissimo a soddisfare istantaneamente i nostri desideri finiremmo per non avere desideri perché il desiderio è pregustazione, attesa, ansia di non riuscire e sforzo per realizzarlo. Se non dovessimo risolvere sempre nuovi problemi la nostra mente si atrofizzerebbe.

La vita è desiderio di piacere, di felicità, di diversità, di ricchezza, di successo, di cose sempre nuove e diverse, ma tutto questo è possibile solo attraverso l'attesa, lo sforzo, le prove, l'ansia, la lotta. Io sono convinto che tanti genitori oggi stiano sbagliando l'educazione dei propri figli. I grandi artisti artigiani del Rinascimento li mandavano a bottega da un altro e ce li lasciavano finché non erano formati.

I grandi imprenditori, dopo averli fatti studiare in scuole dure e selettive, gli facevano fare carriera incominciando dai lavori più umili.

Il figlio dell'uomo più ricco del mondo, Bill Gates, si è mantenuto agli studi lavorando. Il figlio di Umberto Agnelli, Giovannino, ha imparato dalla gavetta e andava in Panda, non in Ferrari. Oggi invece c'è chi regala la "fuoriserie" al figlio per il diciottesimo compleanno, sperando che studi.

Ecco perché non mi rivolgo ai vostri genitori, ma a voi, giovani. Avete intelligenza sufficiente per capire che la sofferenza, la lotta, gli ostacoli, gli esami sono indispensabili per crescere, per diventare forti, per capire gli altri, il mondo.

Non solo rafforzano la vostra volontà, ma vi arricchiscono interiormente. Solo chi ha fatto fatica capisce la fatica degli altri, solo chi ha sofferto capisce la sofferenza. La mente cresce risolvendo i problemi. È come un muscolo che si rafforza lavorando. E lo stesso vale per la sensibilità, la creatività, la capacità di concentrarsi, persino la capacità di amare.

F. Alberoni
sociologo

Ragazzi al seminario di Verona

Lunedì 14 gennaio un gruppo di ragazzi di II e III media, accompagnato da don Renato e dalle catechiste, ha fatto visita ad un luogo molto originale! Una comunità speciale, di cui fa parte anche un ragazzo di Carpenedolo, Paolo: il seminario di Verona! Si è trattato di una visita ad un amico, ma anche di un'occasione per capire che cosa sia un dono che tutti abbiamo, magari senza saperlo: la vocazione! Per questo i nostri ragazzi hanno fatto tante domande ai seminaristi, hanno visitato i luoghi della loro vita quotidiana, hanno condiviso la cena e, soprattutto, hanno vissuto con loro il momento centrale e più prezioso della giornata: la celebrazione dell'eucaristia. I seminaristi delle medie sono in seminario non per essere sicuri che diventeranno sacerdoti, ma con l'atteggiamento della fiducia: "Signore, cosa vuoi che io faccia nella mia vita? qual è il tuo progetto su di me? in quale vocazione mi vuoi veramente felice?". E dopo questa esperienza ci sono ancora tante cose da imparare sulla vocazione… Per intanto alziamo le antenne, poiché il Signore parla!

Perché avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica?

Aprire gli occhi dei ragazzi sul mondo che li circonda è la grande vocazione della scuola. E la sfera religiosa ne fa parte a pieno titolo

SAN BENEDETTO DEL TRONTO, 8 Gennaio 2013

In questi giorni, come ogni anno, le famiglie italiane stanno iscrivendo i loro figli nelle scuole di ogni ordine e grado. Nel modulo di iscrizione compare anche un foglio dove viene chiesto se si intende avvalersi o meno dell'Insegnamento della Religione Cattolica.

Perché questa scelta avvenga in modo consapevole e informato, può essere utile ricordare il perché della presenza di questa materia accanto alle altre.

Probabilmente ad ognuno di noi non sfugge il fatto che una tela di Caravaggio non sia solo un'armonica distesa di colori su una tela, o che un canto della *Divina Commedia* non sia solo questione di versi in rima, o che l'*Ave verum* di Mozart non sia solo una piacevole sequenza di note.

In queste tre diverse manifestazioni dell'arte c'é qualcosa di più. La pittura per Caravaggio, come la poesia per Dante Alighieri, come la musica per Mozart sono mezzi per esprimere quel qualcosa di più che noi chiamiamo Mistero. Con le loro opere, questi artisti si sono fatti apostoli della bellezza trascendente di Dio che hanno dipinto, cantato o musicato

Questo mistero che pure è stato rappresentato attraverso la pittura, la poesia o la musica non può tuttavia essere pienamente svelato dalla storia dell'arte, dalla letteratura o dalla musica. Ha bisogno di qualcosa ad esso più affino e congeniale, ha bisogno appunto dello spirito religioso.

Non possiamo dimenticare che molte opere d'arte presenti nel nostro Paese sono state commissionate agli artisti da numerosi uomini di Chiesa, Papi, Cardinali e Vescovi. La Chiesa si è sapientemente servita del loro talento artistico per rendere accessibile all'uomo di ogni tempo il mistero di Dio, come ebbe anche a dire Paolo VI durante il celebre discorso agli artisti del 7 maggio 1964: "Noi abbiamo bisogno di voi. Il Nostro ministero ha bisogno della vostra collaborazione. Perché, come sapete, il Nostro ministero è quello di predicare e di rendere accessibile e comprensibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio. E in questa operazione, che travasa il mondo invisibile in formule accessibili, intelligibili, voi siete maestri. È il vostro mestiere, la vostra missione; e la vostra arte è proprio quella di carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme, di accessibilità".

Questo straordinario sodalizio fra Religione e Arte ha fatto sì che il nostro paese detenga il 60% del patrimonio artistico mondiale. Solo attraverso lo studio della Religione, accanto ovviamente a quello delle altre discipline, si può arrivare ad apprezzare in modo compiuto simili opere d'arte. C'è bisogno in sostanza di una disciplina che tocchi il cuore del problema, che riesca a spiegare dall'interno il perché di una determinata opera e questa disciplina è la Religione Cattolica.

Per portare un esempio che forse semplifica il discorso, lo studio della Religione Cattolica è come voler entrare in una cattedrale gotica per poterne ammirare le splendide vetrate. Dall'esterno potremmo vedere solo dei vetri scuri, all'interno di essa invece, tutto prende forma, luce e colore. Sia all'esterno che all'interno della cattedrale ci troviamo dinnanzi alla stessa realtà, ma solo dall'interno la possiamo pienamente apprezzare.

Questo per quanto riguarda l'arte. Ma molto si potrebbe dire anche riguardo alla scienza. Il cristianesimo per esempio è stato determinante per la nascita di quest'ultima disciplina. Il cristianesimo, nel panorama della storia delle religioni, è stata la più grande forza desacralizzante della storia. Infatti prima dell'avvento del cristianesimo, le religioni pagane confondevano il mondo naturale e quello divino attribuendo, per esempio, a quest'ultimo la gran parte dei fenomeni atmosferici. Con l'ingresso nella storia della religione cristiana e della sua teologia che vede Dio nettamente distinto dal mondo e da esso trascendente, le cose cambiano. L'uomo non vede più nella natura qualcosa di animato dal capriccio divino, ma vede in esso una macchina, una sorta di orologio messo in moto da Dio e che l'uomo deve conoscere. L'uomo, nella visione cristiana, deve trovare nella Creazione le impronte del Creatore, come anche sostenuto da Galileo Galilei.

Molti ecclesiastici furono (e sono tuttora) uomini di scienza animati dal desiderio di conoscere le leggi impresse nella natura dal Creatore. Durante un'ipotetica lezione di Religione Cattolica sul rapporto fra scienza e fede si potrebbe per esempio scoprire che la teoria eliocentrica fu "riscoperta" dal sacerdote polacco Niccolò Copernico che espose la sua ipotesi scientifica nel *De revolutionibus orbium coelestium* dedicata al Papa Paolo III. Si potrebbe quindi scoprire che la teoria eliocentrica non è nata né contro, né fuori dalla chiesa come invece comunemente si pensa!

L'ora di religione potrebbe essere anche l'occasione per avvicinare e scoprire la vita di qualche santo. In un'epoca in cui sempre più si parla di emergenza educativa, conoscere la vita di uomini e donne che hanno speso tutto loro stessi per Dio e per il prossimo può essere un valido modello.

Durante l'ora di Religione Cattolica è possibile conoscere non solo la tradizione religiosa che ha maggiormente influito sulla storia del nostro paese, ma anche gli altri culti che si stanno diffondendo in Italia. La presenza di alunni di altre religioni durante l'ora di Religione Cattolica potrebbe favorire la loro integrazione nel contesto italiano, così come lo studio di altre religioni da parte degli alunni cattolici può favorire l'accoglienza e il rispetto di chi è portatore di altre culture.

Aprire gli occhi dei ragazzi sul mondo che li circonda è la grande vocazione della scuola. Di questo mondo fa parte a pieno titolo anche la sfera religiosa la cui conoscenza, nel rispetto della laicità dello stato e delle finalità educative della scuola, può essere un valido contributo alla formazione della coscienza critica dei nostri alunni.

Nicola Rosetti

Premiazione concorso presepi 2012

Domenica 6 Gennaio alle ore 16,30 nel teatro parrocchiale, si è svolta la premiazione del concorso presepi. Il concorso è stato organizzato come di consueto dall'oratorio per aiutare a ricordare e onorare lo spirito di povertà e l'incredibile rivelazione di un Dio fatto Bambino e deposto in una mangiatoia perché nelle case degli uomini non c'era posto per Lui... il Natale raccontato dai Vangeli, così semplice e spoglio, in duemila anni si è rivestito di particolari fantasiosi e di tradizioni, si è affollato di personaggi e arricchito di leggende. Credibili, talvolta; poetiche e anche belle: però ogni tanto non fa male ripulire un pochino il vecchio presepe, per scoprire quello che c'è di vero e quello che è soltanto una fiaba.

Due le proposte di partecipazione per quest'anno.

Quella classica relativa all'allestimento del presepio in famiglia in cui le capacità e la fantasia di genitori e ragazzi si sono sbizzarrite in mille modi dall'utilizzo dei soliti muschio, segatura, rami, cortecce, cotone, luci, ...all'inserimento di nuovi materiali quali il pellet, la farina, la plastilina, le bottiglie e i tappi di plastica e le luci psichedeliche...

Ottime idee e realizzazioni: vari movimenti dei personaggi, i molti momenti della natività: l'annunciazione, l'arrivo dei magi, i magi da re Erode, cartelli con un toccante pensiero come titolo; buona l'idea di mettere come sfondo il panorama di Carpenedolo (fam. Westraitcher);

I coniugi Grammatico che hanno confezionato per tantissimi anni bellissimi abiti da sposa hanno riversato nel loro presepio tutta l'esperienza acquisita nel lavoro allestendo un presepio caratterizzato da precisione dei particolari, accuratezza dei dettagli e maestosità dell'insieme.

Il migliore in assoluto (ci ha lasciato a bocca aperta per le dimensioni, l'imponenza e la meccanizzazione) è stato quello di Cagliari Daniele premiato con la seguente motivazione: "collocare il presepio fuori dalla casa può sembrare una mancanza di rispetto, un metterlo in secondo piano, ma in realtà la finestra aperta sulla capanna visibile dalla strada, ha fatto si che ogni passante potesse meditare sul significato del Natale: Gesù, il figlio di Dio, è venuto nel mondo per condividere la nostra natura umana e camminare sulle strade del mondo insieme ad ognuno di noi".

Tante famiglie pur non partecipando al concorso, hanno allestito il loro presepio nel cortile o nel giardino antistante la loro casa, incuranti del brutto tempo, della neve, del gelo e dei gatti randagi. Complimenti.

La seconda proposta era per i ragazzi di 5° elementare cui è stato consegnato un pannello di legno per l'allestimento di un presepio in miniatura. Tra quelli riportati, alcuni erano di pregevole fattura e genialità: da quello costruito interamente con i bastoncini dei ghiaccioli (la giuria ha notato la preferenza per ghiaccioli alla menta e all'amarena), allo stile contadino (tutuli e granoturco); da quello realizzato con schiuma di poliuretano a quello con gli specchi (menzionato da don Renato nella predica domenicale); dalla rivisitazione del presepio nella ghiacciaia (don Franco, scherzando, ha chiesto i diritti d' autore) a quello allestito con materiale commestibile che è stato valutato il migliore (Bosio Mariachiara) con la seguente motivazione: "il messaggio che vi abbiamo letto è che l'incontro con Gesù non è solo qualcosa di esteriore, ma deve essere interiorizzato: Mariachiara sembra dirci che Gesù vuole entrare dentro di noi tutti i giorni come entra il cibo".

Il pomeriggio in compagnia è stato ricco di attività. Prima fra tutte la simpatica proiezione delle foto scattate dalla giuria durante la visita ai presepi realizzata da Enrico e seguita dalla consegna degli attestati di partecipazione e dall'estrazione a sorte di un cesto gastronomico tra tutti gli iscritti al concorso. Si è poi giocato con la tombola dei Re Magi e con il quiz per scoprire chi si nascondeva dietro le fotografie ritoccate in modo molto divertente da Gabriele. Non poteva mancare l'estrazione della lotteria inserita nella pesca effettuata nel salone dell'oratorio femminile.

Molto apprezzati i canti natalizi del coro giovanile dell'Ars Nova sapientemente preparato e diretto dalla maestra Michela Tononi. A conclusione grande nevicata finale sul palco realizzata da Claudio ed Enrico con i loro potenti mezzi tecnologici.

Ferrari Gianni

Offerte per Santuario e opere parrocchiali 2012

N.n. grazie alla Madonna del Castello 200; n.n. 50; c.c. 100; B.M.G. 200; Luzzeri Sergio per Santuario 100; n.n. 900; n.n. 150; n.n. 50; in memoria di Monteverdi Severino 250; n.n. 500; n.n. grazie alla Madonna del Castello 100; n.n. 500; n.n. 100; n.n. Oratorio per premio lotteria 100; Monteverdi Giulia per ringraziamento 150; Peroni 50; n.n. 50; n.n. per parrocchia 100; Casa di Nazaret 500; Bozzola Gioconda 5.000; n.n. 150; n.n. 30; per S. Antonio 200; n.n. 50; Associazione "Figli Ragazzi del 99" 50; Due pensionate (10 euro al mese) 120; per nascita di Alice Maria 100; n.n. 500; n.n. 50; Casa di Nazaret 750; Corso fidanzati 2.160; ammalati 607; T.O. 100; F.lli Astori 250; in memoria di Bonazza Lorenzo 110; Quartiere S. Giuseppe 300; le mie vacanze 500; Gruppo pesca S. Giuseppe 400; n.n. 1.000; C.G. 50; in memoria di Villani Giuseppe 100; i nonni per cresima di federico 500; 40° di nozze (13 maggio) 50; 25° di nozze di Stefania e Rinaldo 50; Casa di Nazaret 900; in memoria di Bonazza Lorenzo (i vicini) 50; Aido 50; Festa S. Rocco 270; n.n. 200; Pietta Giuseppina per Santuario 50; Pezzaioli per Santuario 50; n.n. 50; Classe 1397 100; Villaggio S. Maria 300; Zona S. Maria Maddalena 40; n.n. 200; P.R.S.B. 150; n.n.b. 100; ammalati 970; Pecori Luigi 95; Fam. Ferrari Gianni per nozze figlia 2.500; Classe 1927 50; Marcello per tavoli 1.500; una pensionata 50; Classe 1942 60; per ringraziamento 100; per ringraziamento F.lli Luzzeri 50; in memoria di maestra Teresina 100; in memoria Teresina per Santuario e opere parrocchiali 500; in memoria Monteverdi Severino 5.000; Cresime e comunioni 3.810; n.n. per Santuario 1.000; in memoria di Spada Elisabetta 1.000; Famiglia Bondioli - Lame 1.000; Casa di Nazaret 600; Piscini Giuseppe 700; n.n. 5.000; in memoria di Fam. Margherita (i figli) 100; offerta S. Antonio 200; n.n. 800; n.n. 100; n.n. 50.

Alla casa di Nazaret non mancano le iniziative

Corso di découpage presso la casa di Nazaret

Presepio allestito presso la casa di Nazaret

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 35ª Giornata Nazionale per la vita (3 febbraio 2013)

"Generare la vita vince la crisi"

«Al sopravvenire dell'attuale gravissima crisi economica, i clienti della nostra piccola azienda sono drasticamente diminuiti e quelli rimasti dilazionano sempre più i pagamenti. Ci sono giorni e notti nei quali viene da chiedersi come fare a non perdere la speranza».

In molti, nell'ascoltare la drammatica testimonianza presentata da due coniugi al Papa in occasione del VII Incontro Mondiale delle famiglie (Milano, 1-3 giugno 2012), non abbiamo faticato a riconoscervi la situazione di tante persone conosciute e a noi care, provate dall'assenza di prospettive sicure di lavoro e dal persistere di un forte senso di incertezza. «In città la gente gira a testa bassa – confidavano ancora i due –; nessuno ha più fiducia di nessuno, manca la speranza».

Non ne è forse segno la grave difficoltà nel "fare famiglia", a causa di condizioni di precarietà che influenzano la visione della vita e i rapporti interpersonali, suscitano inquietudine e portano a rimandare le scelte definitive e, quindi, la trasmissione della vita all'interno della coppia coniugale e della famiglia?

La crisi del lavoro aggrava così la crisi della natalità e accresce il preoccupante squilibrio demografico che sta toccando il nostro Paese: il progressivo invecchiamento della popolazione priva la società dell'insostituibile patrimonio che i figli rappresentano, crea difficoltà relative al mantenimento di attività lavorative e imprenditoriali importanti per il territorio e paralizza il sorgere di nuove iniziative. A fronte di questa difficile situazione, avvertiamo che non è né giusto né sufficiente richiedere ulteriori sacrifici alle famiglie che, al contrario, necessitano di politiche di sostegno, anche nella direzione di un deciso alleggerimento fiscale.

Il momento che stiamo vivendo pone domande serie sullo stile di vita e sulla gerarchia di valori che emerge nella cultura diffusa. Abbiamo bisogno di riconfermare il valore fondamentale della vita, di riscoprire e tutelare le primarie relazioni tra le persone, in particolare quelle familiari, che hanno nella dinamica del dono il loro carattere peculiare e insostituibile per la crescita della persona e lo sviluppo della società: «Solo l'incontro con il "tu" e con il "noi" apre l'"io" a se stesso» (BENEDETTO XVI, *Discorso alla 61ª Assemblea Generale della CEI*, 27 maggio 2010).

Quest'esperienza è alla radice della vita e porta a "essere prossimo", a vivere la gratuità, a far festa insieme, educandosi a offrire qualcosa di noi stessi, il nostro tempo, la nostra compagnia e il nostro aiuto. Non per nulla San Giovanni può affermare che «noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli» (*1Gv* 3,14).

Troviamo traccia di tale amore vivificante sia nel contesto quotidiano che nelle situazioni straordinarie di bisogno, come è accaduto anche in occasione del terremoto che ha colpito le regioni del Nord Italia. Accanto al dispiegamento di sostegni e soccorsi, ha riscosso stupore e gratitudine la grande generosità e il cuore degli italiani che hanno saputo farsi vicini a chi soffriva. Molte persone sono state capaci di dare se stesse testimoniando, in forme diverse, «un Dio che non troneggia a distanza, ma entra nella nostra vita e nella nostra sofferenza» (BENEDETTO XVI, *Discorso nel Teatro alla Scala di Milano*, 1° giugno 2012).

In questa, come in tante altre circostanze, si riconferma il valore della persona e della vita umana, intangibile fin dal concepimento; il primato della persona, infatti, non è stato avvilito dalla crisi e dalla stretta economica. Al contrario, la fattiva solidarietà manifestata da tanti volontari ha mostrato una forza inimmaginabile. Tutto questo ci sprona a promuovere una cultura della vita accogliente e solidale. Al riguardo, ci sono rimaste nel cuore le puntuali indicazioni con cui Benedetto XVI rispondeva alla coppia provata dalla crisi economica: «Le parole sono insufficienti… Che cosa possiamo fare noi? Io penso che forse gemellaggi tra città, tra famiglie, tra parrocchie potrebbero aiutare. Che realmente una famiglia assuma la responsabilità di aiutare un'altra famiglia» (*Intervento alla Festa delle testimonianze al Parco di Bresso*, 2 giugno 2012).

La logica del dono è la strada sulla quale si innesta il desiderio di generare la vita, l'anelito a fare famiglia in una prospettiva feconda, capace di andare all'origine – in contrasto con tendenze fuorvianti e demagogiche – della verità dell'esistere, dell'amare e del generare.

La disponibilità a generare, ancora ben presente nella nostra cultura e nei giovani, è tutt'uno con la possibilità di crescita e di sviluppo: non si esce da questa fase critica generando meno figli o peggio ancora soffocando la vita con l'aborto, bensì facendo forza sulla verità della persona umana, sulla logica della gratuità e sul dono grande e unico del trasmettere la vita, proprio in un una situazione di crisi.

Donare e generare la vita significa scegliere la via di un futuro sostenibile per un'Italia che si rinnova: è questa una scelta impegnativa ma possibile, che richiede alla politica una gerarchia di interventi e la decisione chiara di investire risorse sulla persona e sulla famiglia, credendo ancora che la vita vince, anche la crisi.

Roma, 7/10/12 *Memoria della Beata Vergine del Rosario*

Consiglio Permanente CEI

Procedono i lavori di restauro per riportare allo splendore originale le due pale della nostra chiesa parrocchiale

Particolari che rappresentano la predicazione di S. Giovanni Battista in restauro presso lo studio Montagnoli Emanuela a Muratello di Nave

Fasi di restauro della grande pala d'altare nella parrocchiale a cura dello studio Marchetti Luisa

"Il Castello" - Gennaio 2013 - Aut. Trib. BS N. 13/94 del 14/5/94 - **Direttore responsabile:** *Mons. Antonio Fappani*
Direzione e redazione: *Parrocchia S. G. Battista V. Ventura, 1 Carpenedolo (BS)* - **Videoimpaginazione:** *GraficaCM - Bagnolo Mella (BS)* - **Stampa:** *Grafinpack - Calvisano (BS)*